



Classi della scuola elementare di Riva nell'anno scolastico 1947-1948. Da allora il mondo è completamente cambiato e ora in aula hanno fatto il loro ingresso tablet e lavagne elettroniche

LA SCUOLA DIGITALE E QUELLA DEI CANCELLINI DI STOFFA: NON TUTTO ERA DA BUTTARE

# Tablet e smartphone a scuola?

## Per favore salvate libri e quaderni

### Il tempo non si può fermare, ma la parola scritta a penna è una magia

LA STORIA

MARIO DENTONE

PER FAVORE salvate libri e quaderni, e penne e matite! È giusto che il moderno incalzi e ci superi, che il tablet e tutte le novità della tecnica e dell'elettronica entrino nel nostro mondo e nella nostra quotidianità, che i nostri figli, che dico, i nostri nipoti parlino di smart e phone, di app e selfie e tutte le sigle e i termini che vogliono come noi alla loro età parlavamo di tabelline e addendi e del riporto uno eccetera. Tanto sarebbe assurdo invertire la rotta o imporre la retromarcia al tempo e al mondo...

Sere fa, non ricordo più in quale telematica ma non fa differenza, mi sono imbattuto nell'intervista a una esemplare e attenta docente che, in una "ottima" scuola di non so dove, era riuscita a dotare i suoi allievi, un'intera classe, di tablet, tutti collegati al suo, così che in caso di bisogno, da casa nel fare i compiti, l'allievo potesse sottoporre l'esercizio "live" (si dice così per restare al mondo, vero?) cioè in qualunque momento, alla sua insegnante, o studiare le lezioni tutti simultaneamente con lei da casa, pronta a dare ulteriori spiegazioni. Ma allora, mi son chiesto, a che servirà, un domani, andare a scuola, chiedere allo Stato (che intanto soldi non ne ha e se li ha se li mangia altrove) di fare nuove scuole moderne, se si può sovrapporre con le lezioni e i compiti tutti collegati dalle singole case?

Pernò, però, la scuola era, nel bene e nel male, stare insieme una mattinata, ridere e tremare, incoraggiarsi a vicenda o consolarsi, confidarsi o mandarsi affan... Era comunque stare fisicamente vicini, sentirsi coalizzati se amici, o separati se nemici. Era guardare lei che non ti considerava e però se incrociava il tuo sguardo arrossiva e allora tu abbassavi gli occhi per non sentirti scoperto, e magari andava così per tutto l'anno scolastico senza che nessuno dei due movesse il primo passo. Andare a scuola era il bigliettino sottobanco, suggerire al compagno interrogato e farla franca, nascondere formule e appunti trascritti in foglietti micro o addirittura sulla mano.

Direte che ormai i libri vanno a

morire, neanche troppo lentamente, così si risparmia carta, e va bene, peso, e va bene, forse anche soldi, e va meglio ancora, ma... Non vogliamo temere, però quegli appunti a matita negli spazi bianchi, che alla fine solo tu proprietario di quel libro ci capivi, e qualche baffo annoiato alla foto di Cavour o un occhio tappato pirata a Garibaldi, mentre il professore teneva lezione, dall'Ora si parla sempre più spesso di libri inseriti nei tablet con un clic e via. Magnifico. Però...

Un tempo c'era la nota sul diario come il cartellino giallo dell'arbitro, poi veniva quella sul registro, come il cartellino rosso dell'espulsione, e comunque andavi dal preside. Domani che faremo? La nota sarà una mail al genitore? O magari i sms? Idem per la giustificazione: il padre scrive un sms al professore o una mail alla segreteria della scuola e via. Salvate almeno i quaderni, che la tastiera va bene, ma imparare a scrivere, a veder nascere una parola, un numero, dalla penna, è una magia, quella parola ti appartiene, solo scritta in quel modo.

Ecco! Hai mai pensato che scrivendo sulla tastiera non ci sono più quelle due parole fondamentali di te: scrittura, nel senso di gesto del creare, e calligrafia, nel senso di espressione di te? Ti appartiene! Io per primo scrivo messaggi e storie al computer, ma prima scrivo a mano, vedo nascere la parola dalla penna, fosse stilografica romantica fosse comoda biro. Ela calligrafia è tua, è il tuo nervosismo o il tuo disordine, così come la tua serenità e il tuo ordine.

Ieri sera ero seduto all'esterno di un bar a Chiavari, con Paola, una giornalista e amica, e stavo ascoltandola quando pochi tavolini più in là il mio sguardo è stato catturato da strani movimenti di una ragazzina, a dir tanto undici anni, non di più, che stava facendo tutta sola linguaggio, e ridacchiava. Verso chi? Ma certo, il suo telefonino (di chiamò tutti così), e improvvisamente i lampi del flash. Si stava fotografando, certo per inviare poi il prodotto a qualche amica o amico. Ho richiamato l'attenzione di Paola e lei ha guardato, poi ha scosso il capo e ha estratto il suo, telefonino, bianco, semplice: "Ricevo e chiamo, niente altro" mi ha detto. Io ho estratto il mio, pressoché uguale: "Trentanove euro" ho fatto, "ricevo, chiamo, e anche messaggi". Abbiamo riso in

sieme come vecchi già fuori dal mondo.

Siamo fuori dal mondo, sì. Mia figlia mi ha regalato un altro telefono che fa foto, riceve e trasmette mail, e una parola che non imparero mai: whatsapp che è l'unione di what's up, inglese, ovvero come va? Ma non si può, in Italia, chiamarla così? Fiat e tempo sono identici. No, la nostra lingua si spegne. Io non ci sarò più, per fortuna ci vorranno secoli, ma come il latino e il greco sono ancora noi lingua morta o quasi.

Ebbene, a proposito dell'altro telefonino che mostravo a Paola, mentre la ragazzina continuava con smorfie varie, lei sogghignando mi ha detto: "Beh, anche tu però ti sei adeguato" ed io, quasi a giustificarmi, ma sincero: "No, continuo a fare

no fuori dal mondo? Dunque questo è il mondo?"

Riva, Sestri, Chiavari, Genova, sono stati il mio mondo. Oggi Moneglia, la vita. Ma Riva Sestri Chiavari, Lavagna viste dalla corriera o dal treno, le mie tappe coi libri e i quaderni e il diario e il libretto delle giustificazioni, con lo spazio delle firme del "genitore o di chi ne fa le veci", questa era la formula. Ho nostalgia, perdonatemi.

Nostalgia della maestra che urlava che i vetri della corriera sulla piazza, l'unica di Riva, dove fermavano tutte le corriere e dove'erano asilo, scuola, farmacia, bar, Rossignotti, tutta la vita insomma) che batteva sulla cattedra certi pugni che oltre ai libri saltavano nubi di

**METODI EDUCATIVI**  
**Quando la maestra urlava i vetri dell'aula vibravano come quando passava la corriera**

DALL'ALBUM DEI RICORDI



QUELLA PIAZZA DEGLI ANNI VENTI

UNA rara fotografia della piazza Umberto I di Riva Trigoso risalente agli anni Venti del secolo scorso. «Nulla era cambiato, ai miei tempi, rispetto a questa vecchia immagine - dice Mario Dentone - A destra in sequenza la scuola elementare e l'asilo delle suore». Nel suo racconto, Dentone ricorda la scuola di un tempo e le cose che di essa andrebbero salvate

veniva da Moneglia e ci sbarcava alla Parrocchia (a Sestri dire parrocchia era solo la Santa Maria di Nazareth). Le ragazze, grembiule nero, libri fra braccio e seno col grosso elastico colorato, andavano su verso San Nicolò dov'era il convento delle suore, con elementari medie magistrali e altro. Noi avevamo le aule giù, dietro il cinema Lux (anche quello sparito), si chiamava Pozzetto e potevamo andare su per l'ora di ginnastica perché su era la palestra, attraversando l'interno del convento con un giardino meraviglioso e il silenzio ineguagliabile di quei posti e il rumore del mare contro gli scogli della penisola, giù in fondo!

I libri dovevamo comprarli là, alla segreteria della scuola (le medie statali di Portobello a Sestri non erano ancora state aperte, c'era solo l'Avviamento, altrimenti dovevi andare a Chiavari) e i sacrifici per le famiglie erano grandi, specie per figli di operai come me. Come se l'Iliade e l'Odissea, le poesie di Pascoli e Carducci, e le formule di matematica e le declinazioni di latino, nei libri delle suore fossero diversi. Ma era così, non solo dalle suore.

Infatti a Ragioneria ci fecero comprare ogni anno libri diversi, nel nome dello Stato che aiutava chi voleva studiare. "I Promessi sposi" nell'edizione del Sapegno erano certo diversi da quelli dell'edizione del Getto, e la Divina Commedia di Dante del Porena forse diversa da quella di Montanari, così la letteratura, così la partita doppia e ratei e risconti, così la matematica finanziaria eccetera.

Ogni anno cambiavi professore? E allora cambiavi libri! Pensate a quel povero "ramo del lago di Como" che da un libro all'altro poteva diventare "foce del fiume Adda" o "sponda del lago d'Iseo", e don Abbondio che improvvisamente mandava a quel paese i Bravi anziché tremare col reverendo in mano urlando "quel matrimonio s'ha da fare e si fa" in un'altra edizione! E giù soldi. E giù sacrifici! E ricordate?

"All'uscita di scuola i ragazzi vendevano i libri e restavo a guardarli cercando il coraggio per imitarli".

Ho vissuto quel tempo, duro, triste, di libri quaderni e penne. E il telefonino? Non avevo neanche il telefono in casa!

L'autore è scrittore e saggista